

Cattedrale, 27 gennaio 2008

**X Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile**  
**“E SI PRESE CURA DI LUI” (Lc 10)**  
**Incontrare i giovani fino “agli estremi confini”**

Santa Messa

Is 8, 23b-9, 1-3

Sal 26

1 Cor 1, 10-13, 17

Mt 4, 12-23

*Esordio*

La Chiesa di Fidenza è lieta di accogliere nella sua magnifica Cattedrale, splendore riflesso della gloria del martire San Donnino insigne patrono, i partecipanti al X Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile, promosso dal Servizio Nazionale competente della CEI in collaborazione con la nostra Diocesi (don Nicolò Anselmi, don Alessandro Amapani, Marco e don Stefano Bianchi).

Con gioia e riconoscenza li accogliamo in questa nostra Cattedrale, segno e sintesi della fede, espressione di un'armonia che solo la luce di Cristo può adempiere e donare. Vi siamo grati della vostra presenza e della vostra cordiale amicizia: perché abbiamo bisogno, come Chiesa di Fidenza, dell'una e dell'altra.

Anzitutto della vostra “presenza”. La nostra Chiesa si avvia a confermare, in modo risoluto, due priorità programmatiche: la centralità dell'attenzione pastorale alle *generazioni giovanili*, nello scenario largo della famiglia, della scuola e del lavoro, e l'urgenza improcrastinabile della “*questione vocazionale*” per dare alla Chiesa proclamatori e operatori del Vangelo a tempo pieno. In questa prospettiva la vostra presenza assume un valore profetico e infonde un'energia di movimento per il nostro impegno. In secondo luogo della vostra “amicizia”.

La nostra epoca, sovente così arida e indifferente, appartata in un appagamento narcisistico e solitario, vive il dramma silenzioso della sete di amore, di accoglienza,

di ospitalità. Sotto questo profilo sperimentiamo un anelito, quasi febbrile, di incontro, di comprensione, di ascolto. Siamo assetati di amicizia vera, gratuita, rassicurante. In questa prospettiva, la vostra amicizia soddisfa lo stato di desiderio che ci abita, alimenta un sogno, dischiude la speranza.

Grazie dunque della vostra presenza e della vostra amicizia!

### 1. *Partire dalla Galilea*

La Parola di Dio appena proclamata porta in scena la Galilea. Perché mai Isaia e il vangelo di Matteo collocano le loro coordinate spazio-temporali in quella terra come teatro di eventi decisivi per la storia di Israele e successivamente per l'intera umanità? Gli eventi non accadono in cielo, ma in terra. Ciò induce a pensare che è in atto un disegno misterioso, ma reale, da parte di Dio in favore dell'uomo che si realizza in un crocevia di popoli e di culture, del tutto significativo per allora e punto di riferimento programmatico per l'oggi. "*Galilea delle genti*" l'apostrofa Isaia e ugualmente viene ripresa da Matteo.

La Galilea è terra di confine, terra di movimento e di scambio, terra di incontro tra diverse culture e stili di vita, terra feconda e proiettata nel futuro, terra di accoglienza e di convivenza, terra di rottura e di integrazione. Terra aperta a nuove sperimentazioni esistenziali, ma altresì soggetta ad incursioni e a violenze, terra di scontro e di disagio. Terra emblematica, topica rispetto ad un laboratorio di nuova umanità.

Proprio lì cade la parola oracolare di Isaia, parola profetica che riguarda il presente, ma si prospetta nel futuro: "Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9, 1). Con tutta evidenza, la splendida poesia del profeta dell'VIII secolo avanti Cristo, non tratta di un sogno alienante e non di una metafora, ma indica una realtà a venire e già in vista nei suoi albori, il sopravvento della sovranità di Dio che muta la condizione umana e la renderà libera e gioiosa.

La visione di Isaia avviene nel contesto storico della "Galilea dei pagani", martoriata dalle molteplici "pulizie etniche" perpetrate dai popoli più agguerriti, ma

guarda oltre, verso una liberazione definitiva sotto il segno della “luce”, proiezione della speranza. Questa parola sul futuro produce un’apertura dello spirito indicibile e incontenibile: “Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia” (Is 9, 2). Irrompe *la festa*. Si dilata la mente ed esplose il cuore e si apre un tempo nuovo che sradica la tristezza e la morte, che guarisce le ferite dello sradicamento e della solitudine, che genera una vita nuova.

La visione di Matteo mette in campo la figura di “Gesù”. Così inizia il vangelo di oggi in modo inequivocabile. Un incipit folgorante, come un’apparizione inattesa eppure intensamente desiderata nel segreto dei cuori e delle coscienze. Gesù è lì e dà inizio alla sua “missione”, proprio dalla Galilea e proprio ad un “popolo immerso nelle tenebre” (Mt 4, 16). Così alle tenebre succede la luce, anzi “una grande luce” invade “l’ombra di morte”. La luce è, fuori dubbio, Gesù stesso, “luce del mondo”.

La luce, per sua natura, apre gli occhi sulla realtà sconosciuta, e pone all’evidenza oggettiva ciò che era inevidente, ciò che poteva essere congettura, opinione, favola magica. La luce dunque svela la *verità* delle cose, la verità cui l’uomo tende – proprio come a tentoni – con tutto se stesso. Dalla Galilea viene la luce della verità, che è la salvezza di cui l’uomo ha bisogno.

## 2. *La verità del Vangelo*

La luce irrompe sulla “Galilea delle genti” con la persona di Gesù. La sua prima parola risuona sbalorditiva, anche se preparata da Giovanni Battista, contiene una potenza autorevole e creatrice, suscita un’immediata corrispondenza nel popolo. In tal modo la parola si identifica con colui che la proclama, e ciò che si attua rivela la verità della parola, la verità di Gesù.

Di fronte all’annuncio di Gesù non si può rimanere inerti e passare oltre. Egli possiede un carisma divino che sa intercettare il cuore dell’uomo a tal punto che rivela la sua divinità nella misura della sua autenticità umana. La sua parola perentoria: “*Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino*” rivela che il compimento della profezia antica si esaudisce e che la salvezza sta per giungere. Perciò si comprende l’imperativo ultimativo del “convertitevi” come condizione richiesta

all'uomo per aver parte del disegno di salvezza disposto da Dio e ormai visibile in Gesù Cristo.

Emerge dunque da una parte l'adempimento della promessa di Dio e dall'altra l'urgenza della conversione, cioè della risposta secondo il criterio della responsabilità, nei confronti di Dio. Così la salvezza non avviene in modo magico o secondo un'attitudine passiva, ma accade nella dimensione propria della coscienza personale, nella condizione di esistenza individuale, cioè: di fronte a Dio si è con la propria esistenza personale.

Il vangelo è dunque proclamato per l'uomo e interpella la sua più intima consapevolezza e diviene luce di verità per se stesso e per il suo destino.

### 3. *La chiamata al Vangelo nella sequela*

All'invito di Gesù alla "conversione" segue la "chiamata" di due coppie di fratelli Pietro e Andrea, Giacomo e Giovanni. Gesù chiama con risolutezza alla sua personale sequela quattro pescatori del lago di Galilea. Li chiama a condividere con lui la sua missione universale di proclamatori del Regno di Dio. Li fa evangelizzatori in atto pubblico, portando con sé la propria umanità, distaccandosi in nome di Gesù dalla loro vita precedente, dal lavoro, dalla famiglia.

E loro, ci tiene a sottolineare Matteo, "subito" lo seguirono, con uno slancio sorprendente e paradossale. Si tratta già di una prima e vera "conversione", di un autentico e radicale cambiamento di vita, quasi impensabile alla pura logica umana. Di fatto attuano lo stile del discepolo che lascia tutto e va dietro al Signore, che si lascia investire dalla totalità della *scelta*, senza remore, senza rimpianti.

Alla nostra assennatezza sembrano dei folli. Eppure la scelta per Gesù separa, impone una nuova disciplina di vita, infonde una visione del mondo e di sé del tutto originale dove la libertà acquista la sua vera forza motrice e la persona modifica la sua identità per conformarsi al vero "maestro di vita", colui che riempie di senso l'esistenza nuova.

Il "sì" del chiamato non ammette tentennamenti e compromessi: è un "sì" totalizzante alla "chiamata libera ed efficace di Dio" (cfr. R. Fabris) al quale

corrisponde la gioia del dono per sempre. Questo “sì” ci coglie in modo diretto e si incide nell’ascolto del nostro spirito. Non ne avvertite una ripercussione, una risonanza vibrante nell’anima e nel cuore?

#### 4. *“E si prese cura di lui” (Lc 10, 34)*

Con la sequela dei discepoli si esprime simbolicamente l’effetto dell’annuncio del Regno: Gesù non rimane solo, ma la grazia della sua promessa raduna intorno a lui un popolo ben disposto ad accogliere la salvezza. In Gesù viene soddisfatta la nostra sete di compagnia e la nostra angoscia del futuro trova una risposta. Infatti è lui che prende su di sé la nostra vita e consente di essere liberata da ogni peccato.

Gesù è, in definitiva, l’unico che davvero “si prende cura” di noi, perché ci conosce, perché ci ama, perché ha dato se stesso per noi, dimostrando la misura sconfinata del suo amore. E allora, vale anche per noi la risposta data da Gesù al dottore della legge: «Va’ e anche tu fa lo stesso» (Lc 10, 37)? O preferiamo forse ritirarci nei nostri “confini” rassicuranti?

#### 5. *Conclusione*

Il X Convegno Nazionale di Pastorale Giovanile si chiude qui, tra le mura vetuste e fasciose del tempio dedicato a San Donnino, come un epilogo solenne depresso sull’altare del sacrificio di Gesù, il Figlio diletto del Padre. A ben vedere, non poteva essere immaginato epilogo migliore: consegnare i “giovani” a Gesù che di nuovo e per sempre dona la sua vita per la salvezza.

Nel suo corpo immolato e donato ogni giovane trova, nel faticoso cammino dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla libertà, lo splendore e la gioia della sua vocazione e missione: “fino agli estremi confini”.